

UN ANNO DI VITA POLITICA

Il '74 si chiude con l'aggrarsi della crisi dc

Dalla vittoria del «no» nel referendum alle successive conferme della perdita di consensi da parte dello Scudo crociato - L'esaurimento della politica di centro-sinistra - Le tre crisi di governo e la nascita del bicolore

La crisi della Democrazia cristiana non è certo nata nel 1974, ma durante il 1974 essa ha avuto manifestazioni più evidenti e più profonde del passato. In definitiva, tutto lo svolgimento dell'annata politica porta questo segno: senza tener conto di quale sia l'attuale realtà della Dc, anzi, non è neppure possibile darsi una spiegazione coerente di ciò che è avvenuto e sta avvenendo, dal referendum del 12 maggio, alle ultime tre crisi di governo, alle interdettatezze e agli interrogativi di adesso.

Mutte dire che tutto questo è avvenuto in conseguenza di uno stretto intreccio di processi che hanno investito, insieme, la vita economica, sociale e politica. Il tipo di sviluppo sul quale ci si era mosso, l'equilibrio, multilaterale e contraddittorio, è ormai colpito a morte dalla crisi economica: in questo campo non c'è più spazio per i rinvii o per le soluzioni pasticciate. La scelta dello scorcio sul divorzio da parte della segreteria dc, e delle conseguenze sconfitte del 12 maggio, hanno poi funzionato come potente elemento catalizzatore di una crisi già in stato di avanzata maturazione. La tendenza integralistica di una parte della Dc ha giocato sul tavolo del referendum l'intera posta.

Il presupposto sul quale si era basata questa scelta era quello — non nascosto, del resto — di una rimesumazione dell'operazione del 18 aprile 1948, cioè dell'unione «sacra» delle forze a destra in nome dell'anticomunismo e di un tema sul quale si pensava di poter dividere le masse popolari, fino al limite della contesa a sfondo religioso. I 19 milioni di «no» del 12 maggio hanno seppellito queste speranze. La unità di fondo dei lavoratori, rinasceva e sviluppata nel segno della Resistenza, non solo ha resistito alla prova, ma è uscita largamente vittoriosa: milioni di elettori in passato erano della Dc hanno votato contro le indicazioni dei dirigenti dello Scudo crociato schierandosi a fianco degli elettori comunisti e socialisti, oltre che dei settori influenzati dai partiti laici. La forte caratterizzazione politica della compagine referendaria, voluta proprio dalla direzione della Dc, dà a questo fatto una precisa connotazione e un indiscutibile valore.

Aggiornamento

Dopo molte reticenze, anche una parte dei dirigenti democristiani ammettono la presenza della crisi del partito. Vi è perfino chi parla della necessità di una «riforma» della Dc, intendendo indicare con questa formula un'opera radicale di rinnovamento che riguardi non questo o quell'aspetto della vita del maggior partito governativo ma la sua stessa «identità» come forza politica in grado di stabilire un contatto anche con larghi strati popolari (il sen. Fanfani è stato invece molto parco di parole, riconoscendo soltanto che gli organi dirigenti dello Scudo crociato dovrebbero occuparsi nei prossimi mesi di un non meglio specificato esame «autocritico e aggiornativo»). Chi osa negare, ormai, che la Dc oggi appare ben lontana non solo dalle esigenze, ma dallo stesso modo di sentire del Paese? Raramente un problema politico è stato percepito in modo così acuto dall'opinione pubblica. Se ne ha del resto, consapevolezza anche negli ambienti democristiani, dove talvolta il dibattito politico assume accenti, più che preoccupati, angosciosi. La discussione sul rinnovamento della Dc (o sul suo «aggiornamento»), infatti, non è nuova: se ne parla, a più o meno regolari intervalli, da almeno dieci anni, sotto la spinta di un processo che il partito di maggioranza relativa è stato incapace di cogliere. Anche nel recente passato, il distacco tra la linea dc e una nuova realtà in divenire era evidente a settori vasti dell'opinione. Ora, però, il contrasto è diventato acuto: ne consegue che il discorso sulla linea e sulla identità medesima della Dc cessa all'interno stesso di quel partito di essere campo aperto di studio per divenire materia scottante di scelta politica.

Le elezioni

Nelle elezioni parziali avvenute dopo il referendum la caduta di consensi da parte della Dc è stata pienamente confermata e non è da vedersi che il partito ha subito una perdita verso sinistra. È avvenuto, cioè, proprio l'esatto contrario di ciò che aveva previsto i sostenitori della cosiddetta «centralità» democristiana e gli stanchi propagandisti della rincorsa a destra come tema fissa della strategia del partito. In tutto il '74, ben pochi risultati di fondo presente nelle elezioni, senza nuove distinzioni di carattere regionale. La serie delle contropro-

Ambiguità

«E in un certo senso anche l'atteggiamento ufficiale, nella Dc durante l'ultima, lunga crisi di governo — che praticamente ha paralizzato per due mesi la vita politica — rientra in questo quadro. Di fronte all'iniziativa dell'ala ultranista del PSDI, la quale chiedeva lo spostamento a destra dell'asse politico del Paese, attraverso lo scioglimento anticipato delle Camere e la costituzione di un governo neo-centrista, la segreteria dc ha mantenuto a lungo una grave ambiguità.

La linea dell'avventura, tuttavia, non è passata neppure in questo caso. La costituzione del governo bicolore presieduto dall'on. Moro, però, se da un lato segnava una sconfitta delle forze che più esasperatamente avevano spinto verso soluzioni di destra, dall'altro, esprime, anche le contraddizioni e i limiti del momento. La forte caratterizzazione politica della compagine referendaria, voluta proprio dalla direzione della Dc, dà a questo fatto una precisa connotazione e un indiscutibile valore.

Candidiano Falaschi

Mentre si fa sempre più chiara l'esigenza di misure urgenti e coerenti

CONTINUANO GLI ATTACCHI CONSERVATORI ALL'INTESA PER LA SALVEZZA DI VENEZIA

Differenze di giudizio all'interno della Dc e del PSDI - Commento socialista - Un articolo dell'on. Moro sulla situazione economica conferma la contraddittoria linea del governo - Silenzio sui superburocrati - Nell'ultimo trimestre del 1974 pareggio delle pariffe non petrolifere

Le questioni di politica economica — che sono state elemento centrale dello scontro politico nel corso del '74 — si caratterizzano anche in piena ripresata dell'attività, all'inizio del '75. «Noi di notevole importanza verranno in primo piano, in questo campo, durante il confronto in atto tra sindacati e governo (il 2 gennaio sarà affrontato il problema delle pensioni) e nel corso della stessa attività del Parlamento. Il discorso sulla situazione economica e sui provvedimenti necessari ed urgenti per far fronte alle difficoltà — tutte le problematiche determinate dall'accordo tra le forze politiche della Giunta comunale di Venezia (Dc, Psi e Psdi) e i comunisti per la salvezza della città.

Allo stesso modo, l'irritazione suscitata nella segreteria dc e tra i dirigenti nazionali socialdemocratici dell'Intesa veneziana costituiscono senza dubbio un dato significativo dell'attuale dibattito politico. Questi ambienti, sono ancora una volta mossi non da una sincera volontà di prospettare soluzioni nell'interesse del Paese, ma dalla preoccupazione di tenere in piedi la politica della discriminazione e delle pregiudiziali di schieramento. Gli stessi dirigenti veneti del Psdi e della Dc, come è noto, hanno polemizzato sui confronti delle «interpretazioni di comodo» che qual-

uno ha dato dell'accordo con i comunisti. Per quanto riguarda i socialisti, l'on. Vittorio Corbo, oggi sul campo, ha detto che l'Intesa veneziana è un «modello destinato a ripetersi immediatamente in tutta Italia», non consente, però, il tentativo di linciaggio del Comune di Venezia. «A scopi delegatori e strumentali». Quando scrive Vittorelli: «una città si sta pubblicando da Orè, il partito socialista dovrebbe accettare una temporanea flessione, di dimensioni non drammatiche», dei livelli di benessere raggiunti (in realtà, per alcuni strati della popolazione è assolutamente inesatto parlare di «benessere»); nei prossimi sei mesi, sostiene inoltre Moro, il tentativo di spingere in alto le remanezioni monetarie si tradurrebbe in un sostegno alle spinte inflazionistiche. Egli tace, però, ancora una volta, sull'ultimo scandalo che riguarda i superburocrati, i quali si sono già ritagliati grossi aumenti di stipendio, per di più illegittimi. La dilazione, invece, a un secondo tempo della decorrenza dei «miglioramenti retributivi» potrebbe — sempre a giudizio di Moro — svolgere «un'utile azione di risparmio della domanda, una volta superata la fase di maggiore instabilità dei prezzi». Il governo, perciò, scrive il presidente del Consiglio, chie-

Da domani in vigore uno dei primi atti di quella che dovrà essere la riforma sanitaria: L'assistenza ospedaliera alle Regioni

Non più necessaria l'« impegnativa » delle mutue - Per i ricoveri sufficiente il certificato medico - Il passaggio avviene in una situazione di gravi difficoltà finanziarie per le assemblee regionali, alle quali il governo non ha ancora assicurato i fondi necessari - Il deficit delle mutue - Le proteste corporative dei medici mutualistici

Le nostre entrate e le nostre spese a conoscenza di tutti

PCI - BILANCIO 1974
SEZIONE DI

ENTRATE		USCITE	
TASSE	12.155.000	CONSUMI	10.000.000
... (altri dati) (altri dati)	...
TOTALE ENTRATE	12.155.000	TOTALE USCITE	10.000.000

UN ESEMPIO DI VITA DEMOCRATICA
CONTRO IL MALCOSTUME E LA CORRUZIONE

I bilanci delle Sezioni

In questi giorni i comitati dirigenti delle sezioni del nostro partito stanno preparando bilanci sezioni che verranno allegati al bilancio del partito, un manifesto-tavolaio preparato dalla direzione del PCI. (Nella foto). In un'intervista alla rivista «Adn Kronos», il compagno Cappelloni, responsabile amministrativo del PCI, ha ribadito, tra l'altro, che «questo impegno vuole essere una sfida agli altri partiti perché essi imbrocchino la nostra stessa strada permettendo, attraverso una maggiore praticità nella gestione finanziaria del partito, lo sviluppo della dialettica interna».

Già un milione e 163 mila gli iscritti del '75

«Nel ricco bilancio di fine d'anno dell'attività del partito, è da sottolineare il grande slancio con quale ha avuto inizio l'anno politico del 1975. Il numero di iscritti al PCI è, oggi, di 1.163.063 compagni (di cui oltre 250.000 donne), cioè il 70,15% del totale degli iscritti del 1974. Tale cifra supera di 109.381 unità quella della stessa data dello scorso anno. I nuovi reclutati dall'inizio di novembre ad oggi, sono 62.136 (rispetto ai 50.722 che si contavano alla fine del '73). Fra di essi partecipano numerosi gli operai, le donne, i giovani.

Molte le federazioni già pervenute a risultati quanto mai significativi: la federazione di Verbania in primo luogo, che ha già superato il 100% dei tesserati (con 475 nuovi reclutati); le federazioni di Reggio Emilia (97% dei tesserati e 1391 reclutati), La Spezia (90,81% e 761 reclutati), Ancona (80,2% e 414 reclutati), Torino (86,14% e 3.155 reclutati), Trieste (90,44%), Salerno (76,3% e 900 reclutati), Ferrara (64,55%, 1391 reclutati), Venezia (64,7% e 121 reclutati), Imola (91,7%), Viareggio (90%), Modena (82% e 2361 reclutati), Novara (91,2%), Taranto (78,6% e 808 reclutati), Pisa (84,6%, 910 reclutati), Macerata (83,2%), Isernia (71% e numerose altre.

Per quanto riguarda la FGGI con da segnalare, per il numero delle nuove adesioni giovanili, le Federazioni FGGI di Lecce (238 nuovi reclutati), Brescia (360), Siena (314), Napoli (730), Modena (667), Foggia (780), Ferrara (702), Caserta (324).

CHI NE USFRUISCE? — Il trasferimento degli ospedali alle Regioni amplierà, quasi subito, il numero degli assistibili, in un grave dei corpi di medici cittadini che hanno diritto all'assistenza ospedaliera. Intanto tutti coloro che, per le altre prestazioni, continueranno per ora a far capo ai rispettivi istituti mutualistici, i lavoratori iscritti all'INPS, gli statali dell'ENPAS, i parastatali dell'ENPDEP, i giornalisti dell'INPGI, i marittimi e i collegati, i artigiani delle rispettive Casse mutue, ecc. Inoltre le Regioni si assumeranno l'onere dell'assistenza ospedaliera di quanti risultano iscritti al sistema di mutue, e i «volontari», cioè quanti, privo di ogni altra garanzia assicurativa, vorranno direttamente assicurarsi con il sistema sanitario pubblico, versando alla propria regione, una sorta di tassa appaltata in base alla media annua intorno alle 60 mila lire.

Perché fu autorizzato il raduno missino a Roma?

Una interrogazione urgente è stata rivolta al ministro dell'Interno dai senatori comunisti Olvio Mancini, Edgardo Berna, Elio Bufalini, Roberto Maffioletti, Italo Maderchi, Enzo Modica in riferimento ai gravi incidenti provocati nel corso di un raduno svoltosi domenica 22 dicembre nel quartiere romano di Monteverde.

Da domani le Regioni assumeranno i compiti di gestione di assistenza ospedaliera. Decine di milioni di italiani sono direttamente interessati alla conoscenza del trasferimento delle mutue, tanto malamente assorbiti dall'amministrazione statale e delle mutue. Può essere un primo e importante passo in direzione dell'ancora esistente e sempre futura riforma sanitaria. Ma anche per questo non potrà essere un passo indolore.

La crisi in cui si dibatte l'intero sistema sanitario pubblico — di cui la malconca rete ospedaliera è tanta parte — ha infatti dimensioni spaventose. Le stime compiute per gravi indebitamenti governativi da subire seri contraccolpi. D'altra parte, il trasferimento delle competenze nelle mutue è contemporaneamente al trasferimento di risorse, di fondo nazionale con cui assicurare alle Regioni i mezzi per gestire gli ospedali, una volta che non fosse stata risanata la situazione.

Altro elemento stabilisce la progressiva scomparsa del nefasto sistema mutualistico, articolandosi in tre fasi: l'immersione, di altri presidi dislocati e di rapido intervento sui quali dovranno articolarsi una volta imposta la riforma — le unità sanitarie locali.

CHI NE USFRUISCE? — Il trasferimento degli ospedali alle Regioni amplierà, quasi subito, il numero degli assistibili, in un grave dei corpi di medici cittadini che hanno diritto all'assistenza ospedaliera. Intanto tutti coloro che, per le altre prestazioni, continueranno per ora a far capo ai rispettivi istituti mutualistici, i lavoratori iscritti all'INPS, gli statali dell'ENPAS, i parastatali dell'ENPDEP, i giornalisti dell'INPGI, i marittimi e i collegati, i artigiani delle rispettive Casse mutue, ecc. Inoltre le Regioni si assumeranno l'onere dell'assistenza ospedaliera di quanti risultano iscritti al sistema di mutue, e i «volontari», cioè quanti, privo di ogni altra garanzia assicurativa, vorranno direttamente assicurarsi con il sistema sanitario pubblico, versando alla propria regione, una sorta di tassa appaltata in base alla media annua intorno alle 60 mila lire.

«E' STATO già detto, ed è vero, che il gesto compiuto da due alti ufficiali della polizia, esprime una grave delusione del popolo. Il fatto che quel gesto assume chiaramente la grave significato di una prescrizione conservatrice di una specie di « status quo » in materia di politica pubblica, è un fenomeno che non può essere ignorato. La lotta contro la criminalità non è un'attività di polizia, ma una lotta politica contro la criminalità comune e l'eversione fascista.

Una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli

E' urgente la riforma della P.S.

Sulle dimissioni del generale di divisione Ugo Pecchioli, il ministro dell'Interno ha dichiarato: «Il ministro ha anche ricevuto il generale Minghelli, le dichiarazioni del quale hanno offerto alla polizia un quadro che, in termini di politica pubblica, ha un valore di riferimento. Si tratta di una campagna priva di argomenti validi, contro l'avvio del processo di rinnovamento e di demitizzazione della polizia, reclamato e sostenuto da un ampio schieramento di forze politiche e sindacali e dalla larghissima

osservatori, di altri presidi dislocati e di rapido intervento sui quali dovranno articolarsi una volta imposta la riforma — le unità sanitarie locali.

DEBITI E REGIONI — Per le Regioni, non tutti ingiustificati, per l'avvio della «mini-riforma». Il fatto è che essa prende piede nel peggiore dei modi possibili, e cioè marcando fin dalla nascita da pesanti responsabilità governative. Con lo stesso provvedimento che sancisce il trasferimento delle competenze ospedaliere, erano stati introdotti anche altri due elementi, tutt'altro che secondari.

«L'uno avrebbe dovuto assicurare, prima del trasferimento, il risanamento generale e totale dei debiti accumulati dagli ospedali, debiti che in questi giorni hanno raggiunto la enorme somma di 4600 miliardi; l'altro invece, per il trasferimento, dovrebbe essere il ripianamento del deficit, che ha colpito gli ospedali sull'orlo della bancarotta totale con episodi clamorosi e conseguenze gravissime. E poi è successo che il governo Moro ha adottato, all'ultimo momento solo alcune parziali e del tutto insufficienti misure. Così, una macchiosissima

procedura (che tra l'altro non assicura la minima liquidità finanziaria agli ospedali) dovrebbe garantire l'estensione delle risorse del Fondo ospedaliero a quella creata da «voce» in bilancio senza però che in questo nuovo capitolo sia stata ancora versata una lira che non sia prelevata dalla busta paga dei lavoratori. Tutti i contributi mutualistici per l'assistenza ospedaliera da domani non sono infatti più destinati ad INAM, ENPAS ecc., ma vengono dirottati sul Fondo.

MOMENTO DECISIVO — Le Regioni hanno detto chiaro e tondo che non intendono accollarsi i vecchi debiti degli ospedali. Tra l'altro, se lo facesse, buona parte di esse farebbe letteralmente bancarotta. Il governo si è impegnato a risolvere la questione senza aggravare i bilanci regionali. Ma quando lo farà?

E' un momento decisivo, insomma, per le sorti dell'assistenza sanitaria pubblica. Tornare indietro non è possibile. Restar fermi nemmeno. Tutti sono parte per andare avanti.

Giorgio Frasca Polara

Gli sviluppi della crisi nella P.S.

COMUNICATA AL MINGHELLI l'accettazione delle dimissioni

Vivaci polemiche nella Democrazia cristiana sul problema del sindacato — Interrogazione di Mancini — Intervista di Gui

La richiesta di congedo anticipato, avanzata dal generale Girolamo Quartuccio, Ispettore capo della P.S., e le dimissioni presentate dal generale Cevaudo Minghelli, che sono state accettate dal ministro Gui, che ha avuto con l'alto ufficiale un breve colloquio — sono al centro di una vivace polemica che coinvolge anche i partiti che sostengono il governo.

Il ministro dell'Interno, preoccupato per i gravi contrasti venuti alla luce al vertice della Polizia, spia di uno stato di crisi latente da tempo, ha dato l'avvio ad una serie di consultazioni. ieri si è incontrato con il prefetto e il questore di Napoli e con un gruppo di alti ufficiali della polizia e dei carabinieri del capoluogo della Campania e di tutta la regione. «Nel corso dell'incontro», ha informato una nota d'agenzia — sono stati presi in esame i problemi dell'ordine pubblico e quelli relativi alla lotta alla criminalità.

In serata il ministro ha anche ricevuto il generale Minghelli, le dichiarazioni del quale hanno offerto alla polizia un quadro che, in termini di politica pubblica, ha un valore di riferimento. Si tratta di una campagna priva di argomenti validi, contro l'avvio del processo di rinnovamento e di demitizzazione della polizia, reclamato e sostenuto da un ampio schieramento di forze politiche e sindacali e dalla larghissima

Sergio Pardera

lizzando una vera e propria radiografia del corpo della P.S.

Quando al sindacato, Gui giustificò l'iniziativa della circolare da lui inviata, il 30 novembre scorso, ai prefetti, affermando «come ministro dell'Interno non potevo non prendere posizione nei confronti di iniziative che implicano violazione delle leggi in vigore». Egli precisò poi che «un nuovo ordinamento come il sindacato è un problema che riguarda tutto il governo». «Sono state preannunciate iniziative parlamentari di valutazione, con spirito aperto, confrontando con quelle di governo, ma non accetteremo imposizioni di forza».

Nella polemica sul sindacato della polizia sono intervenuti due esponenti della Dc: l'onorevole Fracanzani, della sinistra di «Forze Nuove», e l'onorevole Stefano Riccio, nota uomo della destra dello «Scudo crociato». Fracanzani ribadisce la necessità e l'urgenza del riordinamento del corpo della P.S.

Rabbiosa la reazione dell'onorevole Riccio, che ha invitato Fanfani a non autorizzare Fracanzani a firmare la proposta di legge per il riordinamento della polizia e il ministro di votare contro in Parlamento.

Sergio Pardera

Una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli

E' urgente la riforma della P.S.

«E' STATO già detto, ed è vero, che il gesto compiuto da due alti ufficiali della polizia, esprime una grave delusione del popolo. Il fatto che quel gesto assume chiaramente la grave significato di una prescrizione conservatrice di una specie di « status quo » in materia di politica pubblica, è un fenomeno che non può essere ignorato. La lotta contro la criminalità non è un'attività di polizia, ma una lotta politica contro la criminalità comune e l'eversione fascista.

«E' STATO già detto, ed è vero, che il gesto compiuto da due alti ufficiali della polizia, esprime una grave delusione del popolo. Il fatto che quel gesto assume chiaramente la grave significato di una prescrizione conservatrice di una specie di « status quo » in materia di politica pubblica, è un fenomeno che non può essere ignorato. La lotta contro la criminalità non è un'attività di polizia, ma una lotta politica contro la criminalità comune e l'eversione fascista.

«E' STATO già detto, ed è vero, che il gesto compiuto da due alti ufficiali della polizia, esprime una grave delusione del popolo. Il fatto che quel gesto assume chiaramente la grave significato di una prescrizione conservatrice di una specie di « status quo » in materia di politica pubblica, è un fenomeno che non può essere ignorato. La lotta contro la criminalità non è un'attività di polizia, ma una lotta politica contro la criminalità comune e l'eversione fascista.